

chi vive i complessi problemi del mondo della scuola questi apparvero annunci pubblicitari. Sicuramente, frasi ad effetto per chi ha consapevolezza che la scuola è un'istituzione dove si promuove la crescita e lo sviluppo dell'uomo chiamato a vivere e a convivere in un preciso contesto storico politico ed economico. Sicuramente, slogan per chi ha la consapevolezza che nella scuola si gioca il destino delle persone, il destino e il futuro di un popolo. Ma questo non è il punto di vista del Premier e del suo Governo. Il testo della proposta che abbiamo in esame, oltre ad avere impedito l'applicazione della riforma varata dai governi del centrosinistra, non contiene in fondo delle particolari novità: gli ordini e i gradi restano gli stessi, la scuola superiore viene solo riarticolata; per le altre cose, oscilla tra fumosità, genericità e contraddittorietà. Quindi, appare non comprensibile enfasi del capo del Governo. Ma all'interno della riforma c'è un punto preciso nel quale si condensa tutta la politica e la cultura di questo Governo e partendo dal quale si può anche comprendere l'enfasi berlusconiana sull'argomento.

Con il provvedimento in esame questo Governo cerca di raggiungere un obiettivo molto preciso: mettere mano al sistema scolastico e, particolarmente, alla formazione professionale per adeguarla alle esigenze del mercato del lavoro, dell'impresa e del mondo economico. Questa è l'idea di fondo, un'idea di ordine economico non pedagogico. In questo provvedimento, i soggetti non sono la scuola, gli alunni, gli insegnanti, le famiglie, ma questi ultimi sono strumenti rispetto al soggetto vero che è l'impresa e l'economia. Questo progetto di riforma nasce, quindi, non da un'esigenza pedagogica, ma da un'esigenza politica, quella di definire il rapporto tra il sistema della formazione professionale ed il sistema istruzione. È un problema delicatissimo e fa male chi sottovaluta la questione. L'iniziativa, d'altra parte, non è estemporanea, ma nasce da lontano: affonda le sue radici in una cultura ed in una sensibilità ben precise. Sicuramente, esiste un grande problema, quello del

rapporto tra scuola e società. Sappiamo bene che si tratta di un argomento, tanto fondamentale, quanto delicato, che richiede un'ampia riflessione ed il coinvolgimento di intelligenze e di professionalità specifiche. Su questo argomento vi è chi non va tanto per il sottile, chi ha idee fin troppo chiare. La tavola rotonda europea degli industriali (ERT), il potente gruppo di pressione padronale presso la Commissione europea, ha pubblicato nel lontano gennaio 1989 un rapporto dal titolo: « Istruzione e competenza in Europa ». Vi si possono leggere frasi come quella secondo cui l'istruzione e la formazione sono considerate come investimenti strategici, vitali per il successo dell'impresa. Inoltre, si lamenta che l'industria ha soltanto una modestissima influenza sui programmi didattici. In un nuovo rapporto del 1994 si precisa che la responsabilità della formazione deve, in definitiva, essere assunta dall'industria, poiché sembra che nel mondo della scuola non si percepisca chiaramente quale sia il profilo dei collaboratori di cui l'industria ha bisogno; inoltre, secondo tale rapporto, l'istruzione deve essere considerata come un servizio reso al mondo economico. In questo contesto, ci rendiamo conto dell'enfasi del Premier e del perché attribuisce una valenza strategica a questo provvedimento. Ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte ad un preciso modo di concepire l'istruzione e l'educazione; essa è ritenuta come elemento strumentale rispetto al mondo del lavoro, alle imprese e alle richieste del mercato. Ci rendiamo conto che, sotto questo punto di vista, la proposta della Moratti è veramente una riforma, o meglio l'avvio di una grande controriforma, un'inversione di tendenza rispetto alla linea evolutiva che la scuola italiana ha avuto dall'unità d'Italia ad oggi.

Pur partendo da premesse politiche, filosofiche e pedagogiche diverse, le leggi che si sono avute in questo campo sono andate sempre nella direzione di una scuola che allargasse gli spazi dei diritti di libertà e di uguaglianza: si pensi all'obbligo scolastico, all'istituzione della scuola media, al grande processo dell'autonomia

iniziato negli ultimi anni e non ancora portato completamente a termine. Nella proposta Moratti, partendo da una cultura individualistica, privatistica e mercantile, si opera nella scuola con un criterio economico e funzionalista; si parte dalle richieste del mercato, si stabilisce un piano di studio ad esso funzionale e lo si cala sulle persone.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza secondo i consueti criteri.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 3387)**

PRESIDENTE. Ricordo che sia il relatore per la maggioranza, onorevole Angela Napoli, che il relatore di minoranza, onorevole Titti De Simone, avrebbero esaurito i tempi a loro disposizione.

Do ad ogni modo la parola al relatore per la maggioranza, onorevole Angela Napoli, che intende svolgere una breve considerazione.

ANGELA NAPOLI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, non replico però ritengo doveroso dare spazio, anche se l'ora è tarda, al ministro Moratti ringraziandola e riconoscendo che, forse, è l'unico ministro di questo Governo ad avere avuto tanta pazienza rimanendo con noi in un'aula pressoché deserta, dimostrando, certamente, di avere a cuore e di credere fermamente in questa riforma, forse — lasciatemelo dire — anche perché è una donna.

PRESIDENTE. L'avevo fatto anch'io, onorevole Napoli, ma se calca troppo la mano sembra una critica a tutti gli altri

ministri. Non vorrei allargarmi a tanto. Comunque la ringrazio, avevo già espresso questa attenzione in sua assenza.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, gentili onorevoli, vorrei, in primo luogo, rivolgere un ringraziamento alla VII Commissione, che ha preparato con competenza e grande serietà i lavori per l'Assemblea, nonché a tutti i deputati che sono intervenuti in questo dibattito, in maniera particolare alle relatrici di maggioranza e di minoranza, onorevoli Angela Napoli e Titti De Simone.

Le questioni che sono fin qui emerse, grazie a tutti gli interventi, mi consentono di richiamare le ragioni di fondo che ci hanno portato al disegno di legge di riforma che oggi discutiamo, dopo un approfondito esame anche al Senato. Al di là delle divergenze e delle diverse opinioni dettate da un confronto di tipo politico, mi auguro che il Parlamento ed il paese possano riconoscersi nei principi, nei valori di fondo che ispirano questo disegno di legge. Vorrei ricordarlo anche perché il suddetto provvedimento si richiama fortemente al lavoro parlamentare lungo ed al dibattito molto ampio che vi è stato nella scorsa legislatura, in maniera particolare anche con riferimento ai principi contenuti nella legge n. 30 del 2000.

In questo senso vorrei rassicurare l'onorevole Titti De Simone: possiamo avere visioni diverse sui mezzi e sugli strumenti per realizzare la riforma del sistema scolastico, ma credo che possiamo riconoscerci nelle finalità generali del sistema, quelle che lei stessa ha definito, facendo riferimento al valore di una scuola finalizzata al massimo sviluppo della persona, all'affermazione del valore universale del concetto di diritto allo studio, affinché sia garantito a tutti e a tutte l'accesso al sapere nei suoi punti più alti e per tutto l'arco della vita.

Credo ci si possa anche naturalmente riconoscere nell'importante obiettivo dell'integrazione europea che l'onorevole An-

gela Napoli, relatrice per la maggioranza, ha sviluppato ampiamente, in modo particolare arricchendo il dibattito di quegli elementi di comparazione tra i diversi sistemi europei, richiamandoci anche al rispetto di un confronto dialettico che, anche in sede europea, sta avvenendo.

Credo che, in merito a tale aspetto, ciascun paese naturalmente potrà e dovrà mantenere la propria identità culturale e nazionale, ma non si potrà rinunciare ad individuare strategie di convergenza sull'efficacia e sugli esiti dei percorsi di istruzione e formazione e ciò non solo per garantire effettivamente una reale mobilità professionale all'interno della nuova Europa, ma soprattutto perché, senza una nuova cultura europea, sarà molto difficile costruire l'Europa politica.

Le scelte contenute nel disegno di legge hanno tenuto conto di questi scenari, sempre però partendo dalla tradizione culturale e pedagogica, dalle nostre radici classiche, cristiane e umanistiche che pongono al centro del sistema scolastico la persona umana e ci portano a riaffermare l'importanza del patto educativo con le famiglie.

Sul piano organizzativo ed ordinamentale, abbiamo dovuto declinare questi principi con vincoli conseguenti alle modifiche costituzionali introdotte dalla legge n. 3 del 2001. Questa legge ha, infatti, modificato sostanzialmente la natura e la struttura delle decisioni legislative dello Stato che, d'ora in avanti, dovrà stabilire esclusivamente i principi generali e le norme fondamentali del sistema ai quali si dovranno necessariamente ispirare le legislazioni delle autonomie locali.

È per tali motivi che abbiamo quindi incluso i livelli essenziali di prestazione del sistema di istruzione e formazione professionale e così facendo abbiamo inteso assicurare, sia pure in un sistema diverso, in un sistema pluralistico di decisioni, l'unitarietà e la pari dignità degli standard e degli obiettivi di tutti i percorsi del sistema formativo a garanzia di tutti i cittadini.

La complessità del nuovo quadro istituzionale ci ha portato a fare ricorso allo

strumento della legge delega per garantire successivamente, nella fase di decretazione delegata, il massimo coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali competenti in materia. Ricordo peraltro che lo strumento della legge delega è stato ampiamente utilizzato negli interventi di riforma scolastica fin dagli anni settanta e più recentemente anche nella scorsa legislatura.

La legge delega per noi è allo stesso tempo una norma di principio ed uno strumento efficiente per accompagnare le tappe del processo di attuazione che dovranno essere graduali, flessibili e sottoposte ad una sistematica valutazione dei risultati, come peraltro da molti di voi è stato richiesto.

Vorrei rispondere anche agli onorevoli che sono intervenuti circa la compatibilità delle scelte contenute in questo disegno di legge di riforma con quelle della devoluzione avanzate recentemente dal Governo. Ribadisco nuovamente che non c'è contraddizione tra questa legge di riforma e le modifiche costituzionali in esame al Parlamento: si tratta di due livelli diversi di intervento legislativi, il primo di tipo ordinamentale, ovvero la legge delega al nostro esame, l'altro istituzionale.

Tornando al tema dei principi generali, vorrei soffermarmi su un'altra scelta caratterizzante la proposta di legge in discussione e che ha anche animato il dibattito sia al Senato sia qui alla Camera, vale a dire il diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione che ha sostituito sul piano formale il concetto di obbligo scolastico e formativo. Innanzitutto, vorrei chiarire che non vi è nessuna riduzione di obbligo scolastico se riferito al diritto-dovere di frequenza di corsi di istruzione o formazione professionale. Il disegno di legge, al contrario, pone tra gli obiettivi prioritari del sistema il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni o sino al conseguimento di una qualifica. Per questo motivo, questo nuovo concetto comprende e ridefinisce quello dell'obbligo scolastico e formativo, che peraltro si è rivelato inefficace nel raggiungere lo scopo di eliminare la disper-

sione scolastica — grave problema che molti di voi, quasi tutti, hanno richiamato —, l'abbandono e l'insuccesso scolastico, che ancora oggi nel nostro paese sono presenti a livelli assolutamente intollerabili.

D'altra parte, nel nostro paese la mancanza di un'alternativa valida al sistema dei licei, alternativa che negli altri paesi d'Europa è presente, ha privato e continua a privare troppi giovani delle opportunità formative che possano valorizzare le loro inclinazioni, le loro attitudini, le loro vocazioni, le loro capacità, consentendo loro di realizzarsi come persona e come cittadino ed inserirsi nel mondo del lavoro e delle professioni con un adeguato bagaglio di competenza certificato.

Noi vogliamo lasciarci alle spalle la cultura dell'obbligo come funzione coercitiva dello Stato per affermare una nuova cultura in cui istruzione e formazione sono considerati i nuovi diritti-doveri di cittadinanza e nel contempo vi è il dovere delle istituzioni nel garantire ai cittadini l'esercizio di tali diritti.

In questo senso l'opportunità di iscriversi al sistema dell'istruzione e formazione professionale al termine del primo ciclo non esclude, anzi valorizza, la necessità di conciliare il percorso professionalizzante con la conquista dei saperi di base e di cittadinanza, importantissimi, così che coloro che si qualificano in questo percorso possano affrontare anche i livelli più alti di istruzione e formazione superiore e universitaria.

E al tavolo della Conferenza Stato-regioni lavoreremo insieme perché per questi percorsi si raggiunga l'effettiva parità di dignità dei tre sistemi pubblici, quello nazionale, quello statale e quello regionale, attraverso alcuni strumenti che già abbiamo delineato nel disegno di legge delega. Li ricordo: la circolarità tra istruzione e formazione professionale; il profilo in uscita unitario; l'innalzamento dei livelli qualitativi dell'istruzione e della formazione professionale; la garanzia, per entrambi i sistemi, di esiti superiori, professionali e accademici; il potenziamento

della formazione tecnica superiore; infine, la valorizzazione della formazione lungo tutto l'arco della vita.

Si è discusso molto nel dibattito anche di un'altra innovazione nel secondo ciclo: l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro. Ai deputati che hanno manifestato perplessità su questo punto della legge, vorrei ribadire che si tratta di una modalità di apprendimento già presente peraltro in moltissimi altri paesi dell'Unione europea, modalità che prevede, all'interno di percorsi scolastici e formativi, lo svolgimento di *stage* nel mondo produttivo e del lavoro e nel campo del sociale, inseriti coerentemente nei piani di studio personalizzati dei ragazzi e valutati dalle istituzioni scolastiche e formative frequentate.

D'altra parte, penso che la rigida scansione temporale della vita, secondo cui ad un periodo di formazione iniziale ne segue uno lavorativo, sia una separazione che vada superata e sostituita da un continuo processo circolare interattivo dei due momenti. Questo è anche il concetto della formazione durante tutto l'arco della vita, il *lifelong learning*. In tal senso, quindi, l'alternanza scuola-lavoro e il *lifelong learning* sono risposte complementari ad un'unica esigenza.

Riteniamo che l'attuale netta separazione tra scuola e lavoro non prepari i ragazzi al loro futuro, perché non consente loro di sperimentare attraverso periodi di *stage* le loro inclinazioni, le loro vocazioni, le loro attitudini, per essere meglio preparati nel momento in cui saranno chiamati a fare una scelta rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro. L'obiettivo che vogliamo perseguire con queste misure, quindi, è quello di favorire la realizzazione di tutti i ragazzi, nessuno escluso, attraverso una molteplicità di luoghi, di modi e di soggetti formativi, certificati nel portfolio delle competenze di ciascuno dei ragazzi.

Con riferimento a questa pluralità di percorsi del secondo ciclo, vorrei ricordare all'Assemblea che nel passaggio al Senato abbiamo accolto la proposta delle forze di opposizione di mantenere anche l'integra-

zione tra i due sistemi, quello dell'istruzione e quello della formazione professionale. Riteniamo che ciò riduca la distanza tra la visione contenuta nella legge di un secondo ciclo fortemente diversificato ancorché unitario e quella delle forze di opposizione che puntano invece all'integrazione dei percorsi. Ma io credo che la migliore garanzia di unitarietà, e quindi di integrazione dei due sistemi, resti comunque il fatto che questa legge mira a definire la qualità, le garanzie, i diritti, i doveri nazionali e universali in materia di istruzione e formazione che dovranno essere rispettati in ogni sede deputata alla funzione educativa delle giovani generazioni.

Questi standard saranno il legame che potrà assicurare una continua comunicazione tra le varie parti del sistema stesso. Con tali strumenti di regolazione, assieme al nuovo sistema di valutazione nazionale, noi pensiamo di poter meglio garantire da una parte il pluralismo, la diversificazione, la flessibilità e, dall'altra, l'integrazione, l'unità e la qualità dei percorsi.

Ritornando ora al dibattito, molti deputati si sono soffermati sugli elementi di flessibilità strutturale introdotti dalla legge, con particolare attenzione all'età di ingresso e di uscita dal sistema. Intendo riconfermare, anche in questa sede, che la facoltà di anticipare l'ingresso nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria è un'opportunità offerta a sostegno delle famiglie che decideranno liberamente se utilizzarla in accordo con le istituzioni scolastiche. E non abbiamo mai sottovalutato, peraltro — su ciò voglio rassicurare l'Assemblea —, la delicatezza dei problemi connessi all'anticipo, specie nella scuola dell'infanzia, e la complessità della sua realizzazione.

A questo riguardo, voglio richiamare l'attenzione sul fatto che, recependo le indicazioni dell'ANCI e del Senato, il disegno di legge ha previsto che il processo di attuazione dell'anticipo previsto in questo ordine di scuola sia graduale e subordinato ad alcune precise condizioni: l'intesa con gli enti locali, l'adeguatezza delle

strutture, la scelta delle famiglie, il consenso degli organi decisionali delle istituzioni scolastiche e la presenza di figure specializzate.

La realizzazione di questa innovazione, come, peraltro, l'attuazione di tutte le altre previste dal disegno di legge, sarà soggetta ad un monitoraggio specifico in base al quale verranno assunte le successive decisioni.

Il sistema educativo definito dal disegno di legge è, d'altra parte, caratterizzato dalla flessibilità dei percorsi. Sono certa che le istituzioni scolastiche, nella loro autonomia didattica ed organizzativa, in raccordo con gli studenti, con le famiglie e con il territorio, sapranno utilizzare al meglio tutti gli strumenti e tutte le opportunità formative che il disegno di legge prevede.

Se un sistema educativo fortemente accentrato richiede docenti che siano esecutori di procedure amministrative prestabilite, certamente il sistema educativo prospettato dal disegno di legge, per le sue caratteristiche di flessibilità e di personalizzazione, esalta la figura del docente quale professionista dell'insegnamento. Siamo assolutamente consapevoli che non esiste una scuola di qualità senza insegnanti di qualità.

Il dibattito alla Camera si è particolarmente distinto per le osservazioni e le proposte sul tema della formazione, sia della formazione iniziale sia della formazione continua degli insegnanti. Con questa consapevolezza, il disegno di riforma prevede nuovi percorsi di formazione iniziale, coerenti con il nuovo ordinamento universitario, e percorsi di formazione in servizio, finalizzati ai nuovi compiti ed alle nuove figure di docente previste dalla riforma.

La formazione specialistica del docente direttamente abilitante e l'attività di tirocinio riteniamo siano efficaci strumenti di qualificazione del personale docente che includeranno, anche per tutti gli insegnanti, moduli formativi sulle varie tipologie di disturbi di apprendimento, considerato anche l'estendersi di questo fenomeno.

Il disegno di legge, nel prospettare i docenti di domani, non trascura chi, già oggi, sta operando nella scuola. In questo senso, voglio rassicurare gli onorevoli deputati che, nella fase di attuazione della legge, verranno considerate con estrema attenzione tutte le sollecitazioni pervenute dalla VII Commissione e, ora, da numerosi ordini del giorno. Sono previsti, infatti, itinerari di riqualificazione professionale tra vecchi e nuovi percorsi abilitanti.

In tale contesto, una specifica attenzione sarà riservata ai docenti di sostegno, perché essi svolgono un ruolo particolarmente delicato all'interno della scuola e perché, più di ogni altra categoria di insegnanti, sono stati oggetto di numerose modifiche legislative.

Sono altrettanto degne di considerazione e di accoglimento le proposte relative alla formazione degli insegnanti finalizzate al recupero di particolari difficoltà di apprendimento, su cui molti deputati hanno richiesto il nostro intervento. Il percorso formativo dei futuri docenti dovrà riservare uno spazio adeguato a queste problematiche, in modo da contribuire a realizzare una scuola dove l'accoglienza, la disponibilità degli adulti, la capacità di ascolto e la capacità di guida dei docenti stessi siano coniugate con l'efficacia degli apprendimenti e dove i risultati siano adeguati alle capacità degli allievi ed alle aspettative dei genitori, alle sfide del mondo, alle sfide della vita.

Intendo rassicurare tutti i deputati circa l'attenzione che il disegno di legge riserva alle fasi transitorie di formazione, reclutamento, organizzazione e gestione del personale docente. Quest'attenzione, naturalmente dovuta per le situazioni contingenti, non ci può far trascurare l'importanza di un tema posto con particolare importanza dalla relatrice, onorevole Angela Napoli: la riformulazione dello stato giuridico dei docenti.

Anche in questo il confronto con l'Europa, dove da anni si dibattono i problemi di una nuova professionalità docente, ci stimola ad aprire una discussione a tutto campo, a prendere l'iniziativa con il con-

tributo delle associazioni, dei sindacati, delle università, del mondo del lavoro e naturalmente del Parlamento. Onorevoli deputati, io credo che l'approvazione di questo disegno di legge apra per il modo della scuola, per il paese, una sfida, una sfida di lungo respiro, cui ciascuno, per il ruolo ed i doveri che competono, dovrà rispondere. La scuola di oggi è inadeguata alle sfide della società, alle sfide di un mondo — già è stato già ricordato da molti onorevoli — che cambia a ritmi vertiginosi.

Pensiamo ai cambiamenti istituzionali, dalla costruzione politica della nuova Europa al suo allargamento, pensiamo ai grandi problemi sociali, dalla multiculturalità ai grandi cambiamenti climatici, pensiamo agli scenari di una economia che è alla ricerca di nuovi modelli organizzativi per essere più competitiva, pensiamo alle sfide poste dalla scienza, poste dall'innovazione tecnologica.

Questo mondo richiede una scuola diversa, una scuola capace di dare ai ragazzi l'idea di sé, che si costruisce solo radicando il presente nella comprensione della propria storia; una scuola capace di motivare i giovani, troppo spesso demotivati e disinteressati rispetto alla scuola stessa; una scuola capace di insegnare ai giovani a ragionare, a liberare la loro creatività, una scuola capace di crescere persone libere e responsabili che sappiano realizzarsi come uomini e donne, come cittadini pronti a dare il proprio contributo alla costruzione di una società che possa creare maggior benessere economico e sociale, ma anche una società più equa e più solidale.

Questa è la scuola che vogliamo costruire e lo faremo con tutte le forze del paese che condividono questi obiettivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 febbraio 2003, alle 10:

(ore 10 e ore 18)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1306 — Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (*Approvato dal Senato*) (3387)

e delle abbinate proposte di legge: STEFANI; SOSPIRI; ALBERTA DE SIMONE; ALBERTA DE SIMONE; MARTINAT ed altri; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; BIANCHI CLERICI; SERENA; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; MALGIERI; ANGELA NAPOLI; LANDOLFI; ALBONI ed altri; PARODI ed altri; PARODI ed altri; PARODI ed altri; SERENA; SASSO ed altri; RIZZO ed altri (23-245-353-354-661-735-749-771-779-967-1014-1042-1043-1044-1191-1481-1734-1749-1988-1989-1990-2277-3174-3384).

— *Relatori:* Angela Napoli, *per la maggioranza;* Titti De Simone, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

TITTI DE SIMONE ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (1773-A)

e delle abbinate proposte di legge: GRILLO; CATANOSO ed altri; BELLILLO; PERROTTA e GIOACCHINO ALFANO (1891-2009-2167-2461).

— *Relatore:* Bianchi Clerici.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

STUCCHI; VITALI ed altri; LUCIANO DUSSIN ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e

delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676-A).

— *Relatore:* Saponara.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A)

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

7. — Svolgimento di interrogazioni.

La seduta termina alle 0,40 del 12 febbraio 2003.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI LUIGI D'AGRÒ E MASSIMO POLLEDRI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3605

LUIGI D'AGRÒ. Onorevoli colleghi, la necessità e l'urgenza di assicurare la continuità della fornitura di energia elettrica sul territorio nazionale, altrimenti com-

promessa dalla chiusura delle tre centrali oggetto del provvedimento, sono gli elementi che chiariscono i motivi di una deroga alla normativa ambientale in materia di sostanze inquinanti che oggi ci apprestiamo a votare.

Con una nota inviata il 4 dicembre scorso al Ministero delle attività produttive il gestore della rete di trasmissione nazionale aveva segnalato come la chiusura delle centrali di Porto Tolle, S. Filippo del Mela e di Brindisi avrebbe potuto determinare una forte diminuzione di fornitura di energia elettrica, mettendo a repentaglio la copertura del fabbisogno energetico nazionale, già messo a dura prova dalla inattività, per le operazioni di adeguamento ambientale, di alcune importanti centrali come quelle di Torrevaldaliga Nord, Priolo, Gargallo, Termini Imerese e di altre centrali sparse nel territorio.

La domanda nazionale di energia elettrica ha segnato nel 2002 un incremento dell'1,8 per cento rispetto al 2001. Sempre secondo i dati forniti dal gestore le previsioni della domanda per i prossimi anni registrano un andamento crescente vicino al 3 per cento, con una produzione interna che stenta sempre di più a tenere il passo.

Poiché trattasi di materia oggetto della normativa comunitaria sull'inquinamento atmosferico, ed in considerazione della nuova strategia delineata dal programma « Aria pulita per l'Europa » (CAFE) si è dovuto intervenire con lo strumento legislativo; un intervento, occorre ricordarlo, che ha carattere transitorio, non solo per il suo carattere di eccezionalità ed urgenza, ma anche in virtù della nuova legge « sblocca centrali » che, grazie alla realizzazione di nuovi impianti e alla trasformazione dei vecchi impianti per renderli conformi agli standard ambientali, garantirà una copertura adeguata del fabbisogno energetico.

Procrastinando la chiusura delle tre centrali, che avrebbero dovuto sospendere la loro attività il 31 dicembre scorso sulla base di quanto stabilito dal decreto ministeriale del 12 luglio 1990 a causa della incompletezza delle attività di ambientalizzazione, si evita l'interruzione dell'ener-

gia elettrica in determinate aree del paese, escludendo un grave pregiudizio all'economia nazionale nonché l'incidenza sulle prestazioni attinenti ai diritti dei cittadini.

Non si tratta di creare allarmismo, ma il rischio di un *blackout*, visti gli ultimi picchi di consumo registrati nel mese di dicembre negli ultimi due anni, è purtroppo reale.

Peraltro, riteniamo che il decreto fornisca ampie garanzie riguardo ad un programma che prevede tempi e procedure precise, oltre i quali si procederà alla chiusura degli impianti se i proprietari degli stessi non provvederanno ad attuare i piani di ambientalizzazione.

Ci sembrano, quindi, eccessive e fuori luogo le critiche che si sono riversate sul provvedimento. Il problema non è sorto oggi, né credo sia imputabile a questo Governo il ritardo nell'applicazione della normativa vigente.

Nel merito, pertanto, il decreto va sicuramente convertito in legge e consideriamo i tempi di « rientro » previsti sicuramente più brevi rispetto ai ritardi accumulati dai titolari delle centrali per adeguarsi ai parametri sulle emissioni imposti dal citato decreto ministeriale, ritardi a volte dovuti a contrasti con gli altri soggetti interessati, che hanno impedito i processi di adeguamento. Oggi però non ci sono più alternative: dopo questa deroga, imposta dalle condizioni di una domanda crescente del mercato, bisognerà essere finalmente capaci di coniugare l'esigenza di assicurare il fabbisogno energetico del paese con la tutela dell'ambiente e la difesa della salute.

Per questi motivi dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, i deputati del gruppo della Lega nord Padania esprimeranno sul provvedimento un voto favorevole così come richiesto dal gestore della rete di trasmissione nazionale.

È un provvedimento di straordinaria necessità ed urgenza poiché garantisce la sicurezza del sistema elettrico nazionale ed evita il concreto rischio di blackout.

Le misure sono di natura transitoria e pertanto tale è da ritenersi la deroga alla vigente normativa ambientale in materia di sostanze inquinanti.

Certo il non rispetto della normativa — il decreto 12 luglio 1990 del Ministero dell'ambiente — viene da lontano, viene da un Governo che ci ha preceduto negli anni e che aveva una consistente presenza rosso-verde.

Ora quel gruppo rosso-verde interviene ed alza i toni in nome di una politica « usa e getta » di puro sapore propagandistico.

Ma non è stato questo Governo che ha autorizzato e poi costruito la centrale di Porto Tolle, gigantesto mastodonte da 2.700 megawatt lungo la riva destra del Po di Pila. I passati Governi di centrosinistra sono stati inadempienti non solo nelle funzioni minime di controllo ambientale della produzione ma anche nelle funzioni di pianificazione.

Chi controllava o chi sanzionava — parlo ai colleghi del centrosinistra, ai ministri Letta o Bersani, per esempio — l'ENEL che non provvedeva nemmeno agli interventi di manutenzione ordinaria degli impianti? E come avete portato avanti l'ambientalizzazione in queste centrali, collega Realacci? Avete rispettato un termine? È questa maggioranza, questo Parlamento che parla di un termine di ventiquattro mesi per completare l'ambientalizzazione. Oggi noi poniamo il problema.

Quanta ipocrisia nel presunto rispetto ambientale!

Dobbiamo ricordare, peraltro, che in passato avreste potuto incidere sul monopolista; un monopolista che rispondeva non a milioni di elettori, ma al Governo, un monopolista che, anche economicamente, avrebbe potuto rispondere a queste legittime sollecitazioni ambientali. Ma ieri tacevate.

Legittime sono anche le preoccupazioni sull'orimulsion.

Si parla di tonnellate di carbonato di calcio, necessarie per abbattere le emis-

sioni. Ebbene, se ai colleghi, come a molti di noi, sorgono legittimi dubbi sulla opportunità e sulla reale ecologicità dell'orimulsion ci chiediamo chi lo introdusse nel nostro paese. Non è stato il consiglio di amministrazione del dottor Scaroni a sceglierlo, né il Governo Berlusconi. Chi ha investito circa 600 miliardi di vecchie lire in opere di estrazione in Venezuela?

Stiamo parlando di grandi investimenti che presuppongono una scelta ed una volontà esibita e sostenuta dal passato Governo. Chissà perché!

Per ultimo, signor Presidente, voglio ricordare che questo provvedimento sollecita alcune riflessioni come necessarie per questa maggioranza.

Dapprima ricordo che l'approvazione dell'emendamento del collega Bellotti ha posto la maggioranza, ma anche il paese e gli investitori elettrici, in una grave difficoltà. Non si può per superficialità o per insipienza mettere in riserva una quota pari al 30 per cento della capacità produttiva elettrica del paese. Non si può condannare parte del paese all'oscurità. È irresponsabile!

Peraltro si spingerebbe il produttore di energia a non investire in ambientalizzazione. Si affaccia poi una ulteriore considerazione. Non si può solo per motivi di collegio, di pura cassetta elettorale, esimersi dal ruolo costituzionale del parlamentare. Il parlamentare rappresenta tutto il paese ed il popolo. Non ci si può esimere da questa responsabilità. E non può farlo soprattutto questa maggioranza che amiamo e a cui ci rivolgiamo con conseguente severità in nome del principio per cui chi molto dà molto chiede.

Non si può, per il gusto della passerella giornalistica, svuotare un decreto che riveste carattere di urgenza e necessità.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, voteremo a favore.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE
DEL DEPUTATO ANGELA NAPOLI SUL
DISEGNO DI LEGGE N. 3387

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, signor mini-

stro, sottosegretario, colleghi, la forte permeabilità dei mercati, la riduzione degli spazi geografici e l'alto livello di interazione fra le singole comunità rappresentano i risultati di maggiore rilievo che hanno qualificato l'ultimo decennio del XX secolo.

Di fronte, quindi, ad un mondo sempre più piccolo, dove le leggi della finanza e le crisi dei relativi mercati superano i confini avvicinando gli Stati e le comunità più di quanto nessuna progettualità politica sia riuscita a fare, diventa importante individuare quali sono, oggi, gli spazi che il sistema formativo italiano deve affrontare in una realtà geopolitica e geoeconomica rivolta a realizzare un mercato globale.

Il riconoscimento del ruolo strategico che l'istruzione e la formazione assumono per il consolidamento di un comune spazio economico, sociale e culturale a livello comunitario è, ormai da molti anni, patrimonio delle classi dirigenti europee.

Il frutto più immediato e tangibile dell'affermarsi di tale consapevolezza è, sul piano politico istituzionale, l'introduzione all'atto di revisione del trattato istitutivo della Comunità europea operata con il trattato di Maastricht di norme volte a ricondurre a pieno titolo l'istruzione tra le competenze politiche comunitarie.

Sulla carta, però, non esiste un modello scolastico « disegnato » dall'Unione europea ed al quale ogni paese membro dovrebbe adeguare le proprie strutture. Peraltro, gli articoli 149 e 150 del Trattato istitutivo della Comunità europea attribuiscono all'Unione una competenza generale per la deliberazione, degli indirizzi ed azioni incentivanti in materia di istruzione e formazione professionale, escludendo esplicitamente « qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri ».

In particolare, l'articolo 149 prevede il contributo della Comunità allo sviluppo di un'istruzione di qualità, sostenendo ed integrando l'azione degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nei rispetto della loro diversità culturale e linguistica.

L'articolo 150 prevede, invece, l'attuazione di una politica di formazione professionale che rafforzi ed integri le azioni degli Stati membri, nel pieno rispetto della responsabilità di questi ultimi quanto al contenuto e all'organizzazione della formazione professionale.

Il Consiglio europeo di Lisbona (23-24 marzo 2000) ha fissato per l'Unione un obiettivo strategico fondamentale: divenire l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo ed ha introdotto un nuovo metodo di coordinamento aperto, associato al potenziamento del ruolo di guida e di coordinamento del Consiglio europeo.

A seguito dell'incontro di Lisbona, il Consiglio ha adottato, il 14 febbraio 2002, un programma di lavoro per il 2010 per i sistemi di istruzione e di formazione.

Il programma individua tre obiettivi strategici: migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e di formazione dell'Unione europea; agevolare l'accesso delle categorie di persone più vulnerabili ai sistemi di istruzione e di formazione; aprire i sistemi di istruzione e di formazione al resto del mondo.

Il Consiglio europeo di Barcellona (15 e 16 marzo 2002) ha invitato ad intraprendere le seguenti ulteriori azioni: introdurre strumenti volti a garantire la trasparenza dei diplomi e delle qualifiche ed una più stretta cooperazione in materia di diplomi universitari; un'azione analoga dovrebbe essere promossa nel settore della formazione professionale; migliorare la padronanza delle competenze di base, segnatamente mediante l'insegnamento di almeno due lingue straniere sin dall'infanzia (fissazione di un indicatore di competenza linguistica nel 2003); sviluppo dell'alfabetizzazione digitale; generalizzazione di un brevetto informatico e *internet* per gli allievi delle scuole secondarie; promuovere la dimensione europea dell'insegnamento e la sua integrazione nelle competenze di base degli allievi entro il 2004.

Il Consiglio ha approvato il 12 novembre 2002 un progetto di risoluzione sulla promozione di una maggiore cooperazione europea in materia di istruzione e forma-

zione professionale, nel quale si individua, tra le priorità, il rafforzamento della dimensione europea dell'istruzione e della formazione professionale.

Infine, la Commissione europea ha adottato il 20 novembre 2002 una comunicazione sui criteri di riferimento per l'istruzione e la formazione in cui invita il Consiglio dell'Unione a fissare alcuni criteri di riferimento da conseguire entro il 2010, tra i quali quello di ridurre almeno della metà, rispetto al 2000, il tasso dei giovani che lasciano prematuramente la scuola, per raggiungere un tasso medio nell'Ue del 10 per cento.

Se l'evoluzione del quadro comunitario deve costituire un dato orientativo di indiscutibile significato, non meno importante è l'analisi comparativa del settore educativo, nei maggiori paesi europei.

Per maggiore chiarezza, occorre subito dire che l'analisi comparativa tra più paesi richiede particolare accortezza a causa delle differenze esistenti tra i singoli sistemi formativi nazionali, ma il punto di questa analisi sta proprio nel verificare le caratteristiche comuni dei vari paesi, non solo nei cicli formativi, ma anche nella loro durata.

Pertanto, da un'analisi territoriale disaggregata è possibile verificare che: dappertutto è previsto un momento di scuola dell'infanzia, i cui tempi variano, anche se il termine *ad quem* è per lo più costituito dal sesto anno di età; elemento comune ai sistemi scolastici europei è ormai quello di distinguere due cicli; l'inizio del primo dei due cicli (e dell'obbligo scolastico) varia: in molti casi esso coincide con il sesto anno di età, ci sono paesi come l'Irlanda del Nord dove l'obbligo scolastico è anticipato a 4 anni ed altri paesi, come Olanda, Inghilterra, Galles e Scozia dove l'obbligo è anticipato a 5 anni; diversificato è pure l'inizio del secondo ciclo anche, se, per lo più, esso si pone all'undicesimo o al dodicesimo anno di età; in genere l'obbligo scolastico si conclude a 15 o 16 anni, fatto salvo il caso del sistema belga e di quello tedesco che, pur ponendo la conclusione dell'obbligo a 18 anni, dispongono che esso possa essere soddisfatto anche attraverso

alcune forme di integrazione con il mondo del lavoro; nei paesi europei la scuola secondaria si conclude a 18 o a 19 anni.

La disponibilità di indicatori internazionali sull'istruzione, forniti da fonti ufficiali, tra cui l'OCSE, consentono di trarre alcune considerazioni sul livello di efficienza e di efficacia del sistema formativo italiano nel quale risaltano in particolare punti deboli e deficienze strutturali di lunga data, che condizionano la qualità dei processi formativi ed i risultati finali in termini di apprendimenti.

Passando all'analisi di qualche dato comparato, si rileva che su un insieme di 32 paesi, gli studenti italiani si trovano al ventesimo posto per competenze linguistiche, al ventiquattresimo posto per le scienze e ad ventiseiesimo per la matematica, mentre sussistono grossi problemi persino per il perfetto uso della lingua italiana.

Anche istituzioni internazionali di sicuro prestigio evidenziano da anni la necessità di interventi di riforma volti ad adeguare i sistemi educativi alle esigenze che si legano alla rapidità ed alle peculiari forme evolutive dei processi di modernizzazione economica (in primo luogo del mondo del lavoro e sociale).

Per quanto attiene, alla questione del ruolo nella formazione professionale, oggetto di annose e spesso inconcludenti dispute ideologiche, non si può non prendere atto che l'intero settore versa oggi in una situazione di estrema difficoltà.

Si registra, infatti, una percentuale altissima di respinti nelle prime classi, mentre la rilevanza quantitativa dei corsi regionali è assai limitata.

Il risultato finale è che un'alta percentuale di giovani non arriva a conseguire un titolo o una qualifica che gli consentano di entrare, in tempi ragionevoli, nel mondo del lavoro.

Ben diversa su questo piano è, come è noto, la situazione della grande maggioranza degli altri paesi europei, dove il canale della formazione professionale svolge una reale ed efficace funzione di

preparazione al lavoro, senza per questo trascurare gli aspetti formativi di carattere generale.

In Europa esistono quattro tipi di « alternanza formativa »: formazione di seconda opportunità per soggetti in difficoltà scolastica; pratiche orientate a socializzare gli studenti alla loro futura condizione lavorativa; pratiche che assegnano all'esercizio concreto dell'attività professionale il ruolo principale della formazione; pratiche di alternanza formalizzate sotto un controllo lavorativo.

A livello statale, in Germania vige un sistema duale che offre ampie possibilità agli studenti di fare pratica presso le aziende. Si tratta di un modello che ha registrato ampi consensi, in quanto rivelatosi efficace nel contemperare le esigenze, solo apparentemente opposte, di rafforzare la cultura generale e di fornire una preparazione tecnica immediatamente spendibile sul mercato del lavoro.

In Inghilterra gli studenti possono conseguire un diploma sia nelle discipline di carattere generale che in quelle di ambito professionale, o in una combinazione di materie che afferiscono ad entrambi gli indirizzi.

Da ultimo, anche in un paese come la Francia, le forze politiche, comprese quelle della sinistra socialista, hanno preso coscienza della necessità di sviluppare sistemi di alternanza, nonché, di assicurare che nessun percorso di studio sia concluso senza la possibilità di accedere ad un titolo professionalizzante.

In Europa la formazione professionale è riconosciuta come parte legittima e non marginale dell'offerta formativa complessiva con pari dignità rispetto all'istruzione.

Nell'attuale contesto storico, il sistema educativo e formativo italiano non è in grado di garantire il raggiungimento delle necessarie abilità per l'inserimento nel mondo del lavoro. Da ciò la necessità di una riforma che punti sulla nozione di competenza (*skill*), delineata come « il patrimonio di conoscenze, abilità e comportamenti dell'individuo nel contesto di lavoro ». Nella sua definizione più autore-

vole, il concetto trova collocazione nei tre assi fondamentali individuati dall'Unesco: sapere, sapere essere, saper fare.

Il sapere è il processo attraverso il quale la persona sviluppa la vera forma del suo essere come uomo. Tale processo si compie proprio mediante la trasmissione da docente a discente di informazioni orientate verso i Valori. Un docente e un sistema scolastico, infatti, mentre cercano di adattarsi al nuovo, devono affermare e salvaguardare il significato della verità e dei valori perenni, valori solidi e duraturi che possano dare significato e scopo alla vita e costruire un terreno solido, un punto elevato su cui attestarsi, una direzione di marcia che dia senso e finalità alla vita.

Nella *vexata quaestio* tra sapere umanistico e tecnico, tra mondo classico o del pensiero e mondo moderno e della scienza ritengo ci sia una complementarità tra le due posizioni del pensiero e dell'operare, anche perché ogni campo specifico è indispensabile come elemento naturale del sapere. Alla cultura razionale e classica, dei valori e del pensiero spetta, infatti, la scelta dei fini, all'altra, quella tecnica, la scelta e l'uso dei mezzi per raggiungere quei fini.

La dimensione del « saper essere » si declina nella capacità di interpretare il contesto nel quale si andrà ad agire. E poiché l'azione è anche relazione fra soggetti, l'interpretazione del contesto implica necessariamente interpretazione di sé (il saper porsi, il saper riconoscersi) e interpretazione degli altri (saper capire, saper riconoscere i ruoli, saper leggere i comportamenti).

Questa dimensione, complementare a quella del « saper fare », rinvia soprattutto ai processi di apprendimento culturale di ciascun individuo.

Ma sta proprio nella padronanza di questi saperi generici la possibilità di arricchire, di illuminare con ulteriori contenuti le singole abilità.

La struttura profonda del « saper essere », dunque, dopo il momento centrale dell'attività interpretativa, si ramifica in

una serie di ulteriori attività che cercano connessione con la dimensione del « fare » cioè delle capacità e delle abilità individuali finalizzate ad una determinata azione.

Questa multivalenza del « saper fare » ha dirette implicazioni sulle procedure di accreditamento delle competenze in uscita, o in transito, dai diversi percorsi scolastici.

A conclusione di questo ragionamento, è perciò essenziale che, uscendo da una prospettiva meramente funzionale all'economia, la costruzione di una competenza realmente fondata sul « sapere, saper essere e saper fare » dipenda da un intreccio molto forte e, purtroppo, non scontato, tra scuola e società.

Il rapporto Censis 2000 sottolinea, purtroppo, il rischio di una società italiana rinchiusa in se stessa, alla ricerca di un'emozione individuale, o della propria personalissima visione del mondo dimenticando spesso condivisioni valoriali vissute in dimensioni collettive allargate.

Che la dimensione sulla quale impostare la nostra analisi sia ormai quella europea e globale, credo sia cosa pacifica e stabilita, ma occorre fare molta attenzione perché, accettare la sfida europea non significa cancellare i tratti indelebili della propria identità, della propria storia, della propria cultura e delle proprie tradizioni.

Accanto al contesto europeo non va dimenticato che la ridefinizione del ruolo dello Stato e delle autonomie locali, stabilita dalla modifica del titolo V della Costituzione italiana, rende indispensabile ed urgente la riforma del nostro sistema di istruzione e di formazione.

Il disegno di legge A.C. 3387, trasmesso dal Senato, definisce una disciplina generale in materia di istruzione; il provvedimento è composto da 7 articoli e fa ricorso, in alcuni casi, allo strumento della delega legislativa.

Il disegno di legge in questione parte da alcuni essenziali presupposti: il rispetto della Costituzione, che sancisce il diritto allo studio per tutti; il rispetto delle specifiche competenze legislative sulla materia, ripartite tra Stato, regioni, province e

comuni il rispetto del diritto dei giovani a formarsi attraverso il sistema educativo di istruzione e di formazione professionale, dando pari dignità ai due percorsi che, attraverso diverse modalità, giungano allo stesso obiettivo: quello di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana.

Il rispetto di questi basamenti strutturali, insieme alle modalità previste per l'attuazione del riordino, garantiscono un'integrazione nel panorama scolastico europeo, ma, altresì, la costruzione di un sistema utile ad assicurare una elevata qualità culturale e professionale.

L'articolo 1, al comma 1, delega il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. I decreti dovranno essere adottati nel rispetto delle competenze costituzionali delle regioni, comuni e province e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Il comma 2 dell'articolo 1 stabilisce la procedura per l'adozione dei citati decreti legislativi affidandone l'iniziativa al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti e, per i soli decreti in materia di istruzione e formazione professionale, è richiesta anche l'intesa con la conferenza unificata.

Il comma 3, sempre dell'articolo 1, prevede un piano programmatico di interventi finanziari per la realizzazione delle finalità della legge, che il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca predispona, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa, da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri, previa intesa con la conferenza unificata.

Il piano, in particolare, è volto al sostegno: della riforma degli ordinamenti e degli interventi connessi con la loro attuazione e con lo sviluppo dell'autonomia; dell'istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema scolastico; dello

sviluppo delle tecnologie multimediali e della alfabetizzazione nelle tecnologie informatiche; dello sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti; della valorizzazione professionale del personale docente; delle iniziative di formazione iniziale e continua del personale; del rimborso delle spese di autoaggiornamento sostenute dai docenti; della valorizzazione professionale del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA); degli interventi di orientamento contro la dispersione scolastica e per assicurare la realizzazione del diritto-dovere di istruzione e formazione; degli interventi per lo sviluppo dell'istruzione e formazione tecnica superiore e per l'educazione degli adulti; degli interventi di adeguamento delle strutture di edilizia scolastica.

L'articolo 2 concerne la definizione del sistema educativo di istruzione e di formazione e prevede, in particolare, i seguenti principi e criteri direttivi: la promozione dell'apprendimento in tutto l'arco della vita e la garanzia della pari opportunità nel raggiungimento di elevati livelli culturali; il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea; l'assicurazione del diritto-dovere, legislativamente sanzionato, all'istruzione ed alla formazione per almeno 12 anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; l'attuazione di tale diritto si realizza nel sistema di istruzione ed in quello di istruzione e formazione professionale; il cammino formativo prende il via con la scuola dell'infanzia, della durata di tre anni; essa per prima interviene, attraverso adeguate metodologie, ad educare lo sviluppo del bambino in termini di affettività, motricità e socialità: pone cioè le prime essenziali condizioni per quello che sarà il futuro inserimento nel mondo scolastico. Alla scuola dell'infanzia possono essere iscritti, con criteri di gradualità, i bambini che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento; il percorso edu-

cativo di istruzione e di formazione si articola in due cicli: un primo ciclo, comprendente la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado ed un secondo ciclo, comprendente il sistema dei licei e quello parallelo dell'istruzione e della formazione professionale.

Quanto al primo ciclo scolastico, esso inizia a sei anni (ma anche in questo caso possono essere iscritti i bambini che compiono i sei anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento) ed è composto da due moduli, uno di cinque anni ed uno di tre, con specificità ben distinte. Il primo modulo, definito scuola primaria, si articola in un primo anno in cui si conducono gli alunni al possesso di elementi cognitivi di base e, successivamente, in due bienni. In questo primo modulo oltre alla promozione dello sviluppo della personalità ed all'acquisizione e allo sviluppo delle conoscenze e delle abilità di base, è prevista l'alfabetizzazione in almeno una lingua dell'Unione europea oltre alla lingua italiana; è prevista, altresì, la competenza di base per l'utilizzazione di metodologie scientifiche nello studio del mondo naturale, nonché la valorizzazione delle capacità relazionali dei bambini e l'educazione ai principi fondamentali della convivenza civile. Il secondo modulo, definito scuola secondaria di primo grado, oltre ad accrescere le capacità autonome di studio ed il rafforzamento delle attitudini alla interazione sociale, accresce, anche attraverso l'alfabetizzazione e l'approfondimento dalle tecnologie informatiche, le conoscenze e le abilità, il tutto in relazione allo sviluppo della personalità dell'allievo. Sempre nella scuola secondaria di primo grado viene curata la dimensione sistematica delle discipline, vengono sviluppate le competenze e le capacità di scelta corrispondenti alle attitudini e vocazioni degli allievi; sono previsti, altresì, l'introduzione di una seconda lingua dell'Unione europea e l'aiuto all'orientamento per la successiva scelta. Il primo ciclo di istruzione si conclude con un esame di Stato, il cui superamento costituisce titolo di accesso ai percorsi successivi.

Il secondo ciclo è finalizzato alla crescita educativa, culturale e professionale dei giovani attraverso il sapere, il fare e l'agire. Tale ciclo è costituito dal sistema dei licei della durata di cinque anni e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale della durata minima di quattro anni, con possibilità di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei e di passare dal sistema dei licei a quello dell'istruzione e formazione professionale e viceversa, secondo il metodo dei crediti certificati e mediante apposite ed assistite iniziative didattiche.

Il sistema dei licei comprende i licei artistico, classico, economico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane; i licei artistico, economico e tecnologico si articolano in indirizzi corrispondenti ai diversi fabbisogni formativi. Il sistema dei licei che, come ho già detto, ha la durata di cinque anni, si conclude con un esame di Stato e la relativa attività didattica si sviluppa in due periodi biennali ed in un quinto anno che non solo completa il percorso disciplinare ma che prevede, altresì, l'approfondimento delle conoscenze e delle abilità caratterizzanti il profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi.

Il sistema dell'istruzione e della formazione professionale è un percorso assolutamente parallelo a quello dei licei, di pari dignità e come tale tutelato per legge, che consente il conseguimento di una qualifica professionale dopo un periodo di 3 anni. Gli studenti che abbiano frequentato corsi di durata almeno quadriennale, potranno inoltre previa frequenza di un apposito corso annuale presso il sistema dell'istruzione, sostenere l'esame di Stato per accedere all'università.

L'accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore è consentito agli studenti del sistema dei licei ammessi al quinto anno e agli studenti che abbiano completato il ciclo quadriennale di studi nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale.

L'articolo 3 disciplina la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione e degli apprendimenti degli stu-

denti prevedendo, in particolare, i seguenti principi e criteri direttivi: l'affidamento della valutazione, periodica e annuale, ai docenti delle istituzioni frequentate; lo svolgimento di verifiche periodiche delle conoscenze e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa ad opera dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione; l'attuazione dell'esame di Stato su prove organizzate dalle commissioni d'esame e su prove predisposte dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione.

L'articolo 4 prevede la seconda delega legislativa relativamente all'alternanza scuola-lavoro. La finalità che il decreto legislativo deve perseguire è quella di assicurare agli studenti che abbiano compiuto 15 anni la possibilità di realizzare i corsi del secondo ciclo in alternanza scuola-lavoro come modalità di realizzazione del percorso formativo; tale alternanza viene concepita in collaborazione con le imprese ed è mirata ad assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di «competenze spendibili nel mercato del lavoro». Il termine per l'emanazione del decreto legislativo è previsto in 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge. La procedura per l'adozione del decreto legislativo in questione è quella già illustrata, contenuta al comma 2 dell'articolo 1 di questo provvedimento, integrata dalle seguenti tre specificazioni: emanazione da parte del ministro dell'istruzione, università e ricerca, di concerto con il ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il ministro delle attività produttive; intesa con la conferenza unificata Stato-regioni-autonomie locali di cui al decreto legislativo n. 281 del 1997; parere delle associazioni comparativamente rappresentative dei datori di lavoro.

Il decreto legislativo, previsto in questo articolo, deve essere emanato nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi: svolgimento della formazione dai 15 ai 18 anni attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla

base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni, ovvero con Enti pubblici o privati disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio; viene però espressamente escluso che tali periodi possano configurare un rapporto individuale di lavoro; indicazioni generali per il reperimento e l'assegnazione delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione dei percorsi di alternanza, ivi compresi gli incentivi per le imprese e l'assistenza tutoriale; modalità di certificazione degli esiti positivi del tirocinio e di valutazione dei crediti formativi acquisiti dallo studente.

L'articolo 5, al comma 1, detta le norme sulla formazione iniziale dei docenti i cui contenuti verranno disciplinati dai decreti legislativi adottati dal Governo e previsti dall'articolo 1 del presente provvedimento. La formazione iniziale dei docenti, dovrà avere pari dignità e pari durata e si realizzerà nelle università presso corsi di laurea specialistica, il cui accesso verrà programmato in base ai posti effettivamente disponibili in ogni regione nei ruoli organici delle istituzioni scolastiche. Le classi dei corsi di laurea specialistica, finalizzate anche alla formazione dei docenti e con preminenti finalità di approfondimento disciplinare per i docenti della scuola secondaria, saranno individuate attraverso decreti adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge n. 127 del 1997; tali decreti dovranno, inoltre, regolamentare le attività didattiche inerenti l'inserimento degli alunni portatori di handicap. Per accedere ai corsi di laurea specialistica si prevede il possesso di requisiti minimi curriculari. Il conseguimento della laurea specialistica sarà determinato da un esame finale avente valore abilitante per uno o più insegnamenti. Tutti coloro che conseguiranno la laurea specialistica e che intenderanno immettersi nei ruoli del personale docente, dovranno svolgere un periodo di attività di tirocinio, previa stipula di appositi contratti di formazione lavoro. Per questo le università dovranno definire l'istituzione e il funzionamento di apposite strutture di formazione, atte a sostenere i

rapporti, mediante convenzioni, con le istituzioni scolastiche. Infine, le università, avranno anche il compito della formazione in servizio dei docenti interessati ad assumere funzioni di supporto, di tutoraggio, di coordinamento delle attività didattiche e gestionali delle istituzioni scolastiche e formative.

Il comma 2 dell'articolo 5 prevede l'inserimento nei decreti legislativi, di cui al comma 1, di norme che riguardano anche la formazione iniziale svolta negli istituti di alta formazione e specializzazione artistica, musicale e coreutica previsti dalla legge n. 508 del 1999.

Il comma 3, sempre dell'articolo 5, introduce una disciplina transitoria degli insegnanti che sono in possesso del diploma biennale di specializzazione per le attività di sostegno, in modo da consentire loro un percorso abbreviato presso le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario; tale possibilità riguarda anche i possessori del diploma di Istituto superiore di educazione fisica, di Accademia di belle arti, di Istituto superiore per le industrie artistiche, di Conservatorio di musica o di Istituto musicale pareggiato.

Agli studenti specializzati per le attività di sostegno si offre inoltre la possibilità di essere iscritti in soprannumero e di svolgere un percorso abbreviato anche nell'ambito dei corsi di laurea in Scienze della formazione primaria, il cui esame di laurea finale avrà, peraltro, valore abilitante all'insegnamento e consentirà l'inserimento nelle graduatorie permanenti.

Per queste ragioni ho presentato un ordine del giorno con il quale, premesso che lo stato giuridico del personale docente della scuola è dettato dall'ex decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 ed è pertanto decisamente superato; non appare possibile definire le norme generali ed i livelli essenziali delle prestazioni di un sistema nazionale di istruzione e formazione senza alcun riferimento alla condizione « giuridica » e professionale degli insegnanti; la qualità della scuola è fondata sulla qualità della condizione e della funzione dei docenti, la difficoltà di realizzazione della stessa autonomia sco-